

sti di Giuseppe De Maistre e dell'eroico sindaco Bellezia, morto di peste nel 1650 assistendo i suoi amministrati, pur nel centro più fervido e mercantesco della città, resterà isolata, e quasi fasciata di preghiere, di silenzio e di memorie.

Secolo XVI. La propaganda protestante minacciava di penetrare in Piemonte dalla Francia e dalla Svizzera. Principi, prelati, laici di tutti i ceti gareggiavano nell'organizzare le difese della religione avita col libro, colla predicazione, colla propaganda, e — ove occorresse — colle armi. Molti pensavano, umilmente, che nei pericoli meglio aiuta la Fede intrepida e sono necessarie la carità, la disciplina e le umiliazioni. In un giorno non precisato del 1563 sette gentiluomini torinesi, inginocchiati davanti all'altare dell'Annunziata in San Domenico costituivano la Congregazione dei Nobili, degli avvocati e dei magistrati, alla quale avrebbero poi potuto partecipare i laureati d'ogni facoltà, gli insegnanti, gli scrittori, i funzionari di concetto e gli ufficiali di grado superiore. Diritti dei congregati: *nihil*. Doveri: vivere cristianamente, servire con fedeltà ed onore i Principi, essere caritatevoli ed esemplari nei costumi.

Nel giro di pochi lustri la pia Istituzione potè raccogliere intorno agli altari e nelle imprese benefiche il fiore della nobiltà e della coltura torinese. Nel 1598 venivano aggregati il Duca Carlo Emanuele e molti Cavalieri dell'Annunziata. Tra i devoti confratelli i documenti dell'Archivio ricordano Vittorio Amedeo II e altri Augusti Duchi, devotissimi e benefici. Nel 1640 la Congregazione otteneva il diritto regio di grazia e di liberazione di un bandito condannato a morte; diritto più volte esercitato dai congregati, come risulta dai nomi degli sciagurati salvati dalla morte infame. Dal 1889 è prefetto d'onore il Principe Tomaso Duca di Genova; altri Principi di Casa Reale sono aggregati onorari.

Anche il Principe Umberto è stato in-

scritto nel Sodalizio così schiettamente piemontese che ha la sua sede nell'Oratorio tutto splendente di rossi e ricchi damaschi e di candelabri dorati, ornato di buoni quadri sacri e anche di mondane e salottesche sopraporte con trionfi di rose sbocciate ed in boccio, rosse, bianche e carnicine e di prepotenti e gialli tulipani, dipinti da un pittore che possedeva un pennello fastoso e sicuro.

I nobili e gli avvocati hanno la loro sede al n. 2 di via Stampatori dal 1624. Da San Domenico erano passati alla chiesa dei Martiri, dove rimasero circa un cinquantennio. Da oltre due secoli indisturbati custodiscono lassù una tradizione degna e rispettabile. Nè le rivoluzioni, nè le sette hanno tentato di distruggere la pia Congregazione, rifugiatasi in alto, in capo a quattro rampe di scale ripide e strette di una povertà quasi sinistra e cupa. Giunti lassù però si respira. Giunti lassù si è nel regno del silenzio. Un corridoio. Una piccola sagrestia povera e francescana. La bella porta si apre. Entriamo nell'Oratorio lindo. Gli stalli dei congregati sono vuoti. Sull'inginocchiatoio si vedono — chiusi o aperti — i bei volumi delle preghiere, legati in cuoio con lo stemma impresso a fuoco. L'altare è stracarico di candelabri. Una gloria di ignudi e paffuti angeli, scolpiti in legno, circonda l'icona dell'*Annunziata di Maria*, mediocre opera di Mattia Franceschini. Intorno, alle pareti, ci sono buone tele di anonimi settecenteschi, del senese Orazio Gentileschi e di un imitatore del Correggio. Il soffitto è stato decorato dal pittore Vacca che vi sostituì — purtroppo — gli affreschi del padre Andrea Pozzi, il fantasioso frescante gesuita. Tutte le domeniche si celebra la messa dei congregati: e non di raro occupano gli stalli, silenziosi e umiliati, personaggi di gran legnaggio, soldati illustri e magistrati severi...

Anticamente nella Cappella dei Nobili